

In gravissima crisi la zootecnia nelle Marche

Apriamo un dibattito che investe un settore fondamentale per la ripresa

In modo sempre più diffuso si avverte la consapevolezza tra le forze politiche e sociali che, per operare in direzione del superamento della crisi economica e sociale che attraversa il Paese, occorre utilizzare in pieno tutte le risorse naturali e umane di cui la collettività dispone e affrontare in termini profondamente nuovi i problemi dell'agricoltura.

Così come sempre più diffusa è la consapevolezza che la zootecnia costituisce il settore cardine per la ripresa dell'agricoltura anche in una regione come le Marche, che più delle altre ha visto in questi ultimi anni un calo traumatico del proprio patrimonio bovino.

La causa più immediata di tale consapevolezza è la possibilità, conseguente al rilancio del settore zootecnico, di contenere il forte squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Noi riteniamo che, oltre a questo motivo, di per sé estremamente valido, vi sia anche quello del profondo legame tra sviluppo zootecnico, assetto territoriale e produttivo dell'intera agricoltura: cioè l'esistenza di uno strettissimo legame tra «allevamento bovino» e ordinamento agrario nel suo componente tecnico-produttivo ed economico-sociale.

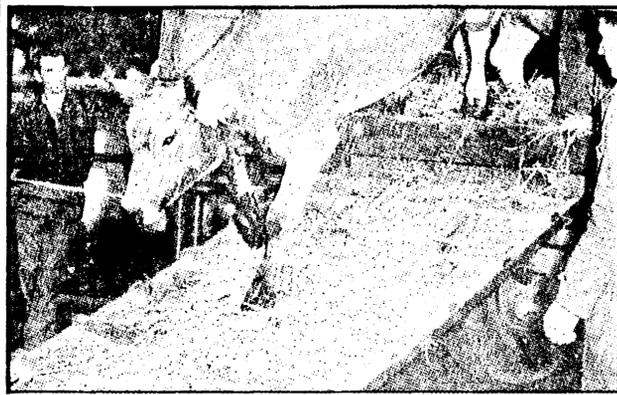
Per questo, quando poniamo il problema dello sviluppo della zootecnia, lo poniamo come problema nazionale e regionale: sviluppo del settore significa, infatti, affrontare i nodi dell'assetto foraggero e dello sfruttamento delle acque, dell'incremento delle fattorie, delle strutture commerciali, ecc.

Proprio a questo fine, la Commissione agraria regionale del PCI, intende aprire sulle colonne della pagina marchigiana dell'Unita' un largo dibattito, contribuendo con una serie di articoli a cui sin da ora ci auguriamo possa corrispondere un apporto da parte di tutte le forze sociali e politiche, interessate al rilancio zootecnico quale strumento valido per il superamento della crisi del Paese.

Mario Fabbri

I capi bovini calati del 38% dal '61 al '73

Il dato delle Marche peggiore di quello nazionale che vede un calo dell'11% nello stesso periodo - Urgono le deleghe alle Regioni nel quadro della legge 382 per dare agli enti locali la piena possibilità di intervenire nel vasto settore



Trasporto di bovini provenienti dall'estero

La rilevanza del settore zootecnico nella Regione e la gravissima situazione di crisi cui versa la bilancia alimentare del Paese, specie per la sua componente zootecnica, impongono la necessità di compiere un grosso sforzo di elaborazione, di proposta e di lotta nel senso di un recupero del settore verso obiettivi di sviluppo capaci di garantire un sufficiente grado di stabilità ed un livello adeguato dei redditi contadini. A ciò che delle stabili occupazioni e occupazioni ed un efficiente utilizzo delle risorse regionali.

Per meglio evidenziare lo stato di smobilizzazione della zootecnia marchigiana, crediamo opportuno riportare alcuni dati che, seppure in termini sommarî, consentono di far luce sulla dinamica del settore negli ultimi anni. Nella regione, dal 1961 al 1973, il numero di bovini si è ridotto del 38,7% passando da 535 mila capi a 341 mila capi, con una diminuzione quindi di 194 mila bovini.

Tale dato presenta per la nostra regione una spiccata caratteristica di gravità in quanto, se lo confrontiamo con i dati nazionali, si ha l'impressione che le Marche di una crisi particolare all'interno della crisi zootecnica generale che ha colpito l'intero Paese.

Se poi consideriamo che, limitando l'osservazione al solo patrimonio di fattorie, si è registrata una diminuzione della consistenza del 25,7% in Italia e addirittura del 33,8% nelle Marche, crediamo si evidenzino anche, se non si in-

terviene in tempo, una situazione tale da compromettere seriamente la possibilità di riuscita di politiche di sviluppo che puntino sull'incremento del patrimonio bovino, da cui scaturisce l'urgenza di una di realizzare tale obiettivo.

In questa situazione, il compito al quale non può sottrarsi l'Amministrazione regionale è quello di produrre un intervento coordinato che rimuova le cause strutturali della crisi zootecnica attraverso:

1) un'azione che tenda a sollecitare un più energico e conseguente intervento dello Stato sia per un piano zootecnico nazionale cui siano conferiti i compiti di fornire le linee di sviluppo del settore, sia per una revisione della politica che, a livello CEE, ha mortificato l'allevamento italiano a vantaggio dei Paesi nord europei e degli importatori nazionali. E' di questi giorni la notizia che la CEE, per limitare le esportazioni, intende concedere un nuovo premio per l'abbattimento di vacche da latte ed impedire ai vari Stati di promuovere interventi per lo sviluppo della zootecnia.

2) una politica regionale che definisca il tipo di zootecnia che si vuole realizzare nelle Marche ed istituisca di conseguenza le forme di intervento necessarie in una visione che non si limiti all'ampio potenziamento delle falci contadine, ma che indirizzi l'utilizzo delle riserve in una ottica coordinata di lungo periodo.

A tal fine, è innanzitutto necessaria una decisa azione da parte di tutte le forze democratiche della Regione perché, per lo sviluppo del pro-

prî compiti istituzionali, ad essa vengano assegnati i necessari poteri di intervento e mezzi finanziari che le consentano di tradurre nei fatti gli impegni programmatici di sviluppo agricolo e zootecnico.

In questo senso si pone la richiesta del PCI per una celere emanazione dei decreti delegati derivanti dalla legge 382, affinché alle Regioni sia assegnata (salvo che per le questioni di carattere nazionale o relative al coordinamento delle iniziative regionali) l'intera materia della politica agraria.

Queste premesse appaiono necessarie affinché la Regione sia posta in condizione di realizzare un intervento decisivo per lo sviluppo del settore zootecnico. Tale intervento, comunque, non può prescindere dall'avvio sin d'ora di una politica che dia risposta all'interrogativo circa il tipo di zootecnia e, più in generale, circa il tipo di agricoltura, che si intende realizzare nell'ambito regionale.

Da tali considerazioni deriva l'esigenza di una grossa spinta che, in tempi brevi, attraverso l'incalzata di un dibattito che coinvolga tutte le forze democratiche politiche e sociali, conduca ad una piena consapevolezza dello stato del settore.

Se così sarà possibile ri-muovere gli ostacoli allo sviluppo di una politica di piano, fin qui posti da quelle forze, ed in particolare dalla Democrazia Cristiana e dalle organizzazioni che l'hanno fiancheggiata, che, al di là delle dichiarazioni verbali, si sono di fatto spesso attesi su posizioni conservatrici tendenti a prefigurare un'agricoltura ridimensionata e assistita.

Gabriele Ghiandoni



La rocca Roveresca: un patrimonio da rendere accessibile

Il Circolo ARCI di Senigallia e Carlo Gambelli è impegnato a promuovere un recupero ad usi sociali di uno dei monumenti più caratteristici e significativi della cittadina marchigiana: la Rocca Roveresca, splendido esempio di costruzione militare del Rinascimento costruita nel 1948 e attribuita a Baccio Pontelli e Luciano Laurana.

In una lettera, inviata alle autorità comunali e regionali, oltre che alla prefettura di Ancona, il Circolo ARCI di Senigallia e Carlo Gambelli ha espresso il suo vivo interesse a rendere accessibile il monumento che si identifica con la storia e le tradizioni della città, tanto da assicurare molto spesso a simbolo, come la Rocca Roveresca, il cui valore storico-artistico è noto ai senigallesi e nelle Marche.

La sezione difesa dell'ambiente e dei beni culturali dell'ARCI denuncia come questo monumento sia alquanto lontanissimo dalla portata pratica del cittadino. L'ARCI ritiene che data anche la gra-

ve e cronica mancanza di strutture in grado di ospitare iniziative e manifestazioni di carattere culturale e sociale. La rocca potrebbe diventare un elemento attivo e vitale di crescita della città, ospitando manifestazioni (teatro, cinema, conferenze, ecc.) che ogni città trovino spazio.

A questo riguardo l'ARCI chiede che l'Amministrazione comunale, la Sovrintendenza della Regione, le forze politiche e sindacali si impegnino affinché lo storico monumento (ancora ottimamente conservato) non resti una struttura isolata dal contesto della città ma diventi un utile strumento per uno sviluppo socio-culturale.

Nella conclusione della lettera, che motiva il valore e l'importanza dell'iniziativa, si sottolinea come essa sia politica di gestione del patrimonio storico e artistico debba essere essenzialmente finalizzata ad un uso sociale.

NELLA FOTO IN ALTO: Un'immagine aerea della Rocca Roveresca di Senigallia.

Le dimissioni della Giunta a Fabriano

Ambiguità e pregiudizi dc la vera causa della crisi

Ha pesato sulla vita dell'amministrazione la valutazione limitativa data dallo scudo-crociato dell'impegno programmatico unitario - Il PCI propone una intesa democratica

L'annuncio della crisi al Comune di Fabriano, formulato dal sindaco Latini, nell'ultima seduta consiliare, non ha colto di sorpresa i cittadini. In effetti, essa è il logico sbocco di una situazione caratterizzata da quella precarietà dei rapporti fra i partiti della coalizione più volte rilevata dal gruppo comunista.

La «verifica» richiesta dal Partito Comunista già da circa tre mesi, è stato il movente che ha attivato il dibattito ed un confronto serrato sul modo di interpretare l'impegno programmatico sottoscritto da tutti i partiti presenti in consiglio all'indomani del 15 giugno '73.

Rispetto a tale impegno, la DC fabbrinese - tuttora incornata ai vecchi schemi della distinzione dei ruoli e quindi della discriminazione anti-comunista - ha sistematicamente agito secondo una valutazione limitativa dell'impegno programmatico, il che ha prodotto le reazioni e il malessere degli altri partiti in giunta, oltre che del PCI, il quale puntualmente ha svolto un ruolo costruttivo ma anche critico nei confronti dell'inadempimento programmatico e dei ritardi. La DC, attraverso il suo capogruppo Giraldi, ha tentato di scaricare sul PSI la responsabilità della crisi, accusandolo di volere una interpretazione estensiva degli accordi programmatici. In particolare la DC - ed ecco il vero nodo della questione - intendeva che il rapporto fra i partiti in giunta e il PCI fosse limitato ad una pura e semplice consultazione sulle questioni ministeriali, piuttosto che sulle scelte di fondo o sulla gestione del governo locale, così come è stato sottoscritto da tutti i partiti nel documento programmatico.

I comunisti, intervenendo dopo l'annuncio della crisi, hanno rilevato che il vero nodo da sciogliere è nella DC, la quale deve superare una concezione vecchia e soprattutto la statica riaffermazione della insanabile contrapposizione con il PCI. E' stata questa infatti la vera ragione delle ambiguità e dei ritardi nell'attuazione del programma, la ragione vera che ha portato alla crisi.

Domani il compagno Natta a Pesaro

Domani, sabato, alle ore 17 presso il teatro sperimentale Alessandro Manzoni, il presidente dei deputati comunisti, parteciperà ad una tribuna a tema sulla situazione politica, organizzata dalla federazione del PCI.

Domenica, ad Ancona, l'on. Natta interverrà ad una manifestazione popolare che si svolgerà presso il cinema Goldoni alle ore 10.

E' il compagno Giuseppe Gavaudan

Eletto il nuovo segretario del PSI a Jesi

Approfondito dibattito congressuale - Ribaditi i rapporti di unità con il nostro partito

Il compagno Giuseppe Gavaudan è il nuovo segretario del PSI di Jesi. La notizia è stata data nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, oltre al neo-segretario, alcuni membri del direttivo, riunitosi per i due terzi.

Alla elezione del direttivo si è giunti dopo un approfondito dibattito congressuale, nel quale hanno trovato piena rispondenza le tesi sviluppate in sede nazionale. «Da questo dibattito», ha detto il compagno Gavaudan, «il PSI di Jesi è uscito rafforzato, in quanto è stato superato il problema delle "correnti" interne ed è stata raggiunta una posizione sostanzialmente unitaria, in tutte le direzioni, che ha portato alla formazione di una nuova lista sia per i delegati provinciali che per il direttivo della sezione di Jesi: è un grosso risultato che permetterà una maggiore presenza del nostro partito nella cittadinanza».

Tra gli obiettivi, anche se un programma ben definito non è ancora stato fatto, in quanto esso sarà frutto di decisioni collettive, il PSI considera impegno prioritario il bilancio comunale per il 1977.

Interessandosi poi ai rapporti con il PCI, per i quali erano stati avanzati dubbi e perplessità da una parte della stampa locale, il compagno Gavaudan ha precisato: «Quattro volte si sono cercate le cause che dividono, dell'insieme piuttosto modesto, e non si è colgo i motivi di fondo per i quali l'unità tra i due partiti è stata chiesta». «Ci sono momenti e problemi attorno ai quali, alcuni strategie diverse, alcuni valutazioni diverse, con franchezza e vivacità, in questo non diventa assolutamente i rapporti col PCI, che sono molto buoni, in sede congressuale e negli altri sedi cittadini».

Elaborate le linee programmatiche per giungere alla stesura definitiva

Va avanti il piano agricolo

E' il primo piano comprensoriale e riguarda vari centri della provincia di Pesaro e Urbino - Corretta pianificazione che valorizzi l'impresa contadina - Le infrastrutture e i servizi

L'esperienza di elaborazione del primo piano zonale agricolo comprensoriale nelle Marche, avviata dalle amministrazioni comunali di Fano, Mondolfo, S. Costanzo, Cupeno, Monteporzio e dalla Provincia di Pesaro e Urbino, è in fase di avanzata attuazione. Il comitato tecnico esecutivo, preposto alla redazione di questo fondamentale strumento di programmazione agricola, ha elaborato un preciso documento, che contiene le linee programmatiche entro cui giungere alla stesura del piano. Il documento sarà sottoposto entro breve termine alla discussione della consulta agricola e delle commissioni di settore.

Partendo dalla considerazione che il territorio è una «risorsa finita» (concetto troppo spesso ignorato dai responsabili nazionali dell'attuale squilibrio ambientale) è indispensabile oggi operare ai seguenti punti fondamentali: l'analisi, attraverso una indagine a tappeto, attualmente in corso, della struttura della popolazione agricola; il censimento delle terre incolte o mal coltivate; la individuazione della compagnia dei bilanci delle aziende agricole; la verifica nella situazione del mercato ortofruttilivo un riferimento alla Costruzione Centrale del Medio Adriatico) e del mercato di altri prodotti agricoli; la verifica della consistenza quantitativa e qualitativa del movimento cooperativo e associazionistico del comprensorio; i cen-

te coerenti alla vera vocazione del territorio agricolo, secondo una valida ed efficiente ristrutturazione delle aziende; il frenare la continua fuga dalle campagne occorre determinare, con rigore scientifico, la quantità di popolazione necessaria per la gestione del bene terra; e contestualmente operare per la creazione di un reddito sufficiente e da un tenore di vita dignitoso, e perciò realizzare infrastrutture e servizi sociali compatibili con le attuali esigenze di vita moderna.

Inoltre è necessario radicare il concetto secondo cui si destina il terreno alla coltivazione agricola dopo aver previsto localizzazioni residenziali e industriali. Occorre invece individuare le aree agricole da difendere strenuamente contro coloro che possono di poterle trasformare in suoli edificabili.

La metodologia di lavoro del comitato tecnico ha individuato - come premessa alle proposte da sottoporre al pubblico confronto - i seguenti punti fondamentali: l'analisi, attraverso una indagine a tappeto, attualmente in corso, della struttura della popolazione agricola; il censimento delle terre incolte o mal coltivate; la individuazione della compagnia dei bilanci delle aziende agricole; la verifica nella situazione del mercato ortofruttilivo un riferimento alla Costruzione Centrale del Medio Adriatico) e del mercato di altri prodotti agricoli; la verifica della consistenza quantitativa e qualitativa del movimento cooperativo e associazionistico del comprensorio; i cen-

Da ciò deriva la necessità di un preciso impegno unitario di tutte le forze politiche democratiche, perché si possa riuscire - con il Comune - a tutelare le deleghe di funzioni - a conseguire il riassetto del territorio, la ristrutturazione delle aziende e dell'assetto del mercato, il potenziamento del movimento associativo, ma che indirizzi lo sviluppo economico, basata appunto sul rilancio dell'agricoltura.

Se i consigli di quartiere di Ancona riusciranno a cominciare entro i primi dieci giorni di gennaio la consultazione popolare sul nuovo regolamento predisposto dalla commissione consiliare al decentramento, se in altri termini il consiglio comunale sarà messo in grado di approvare la nuova normativa apponendo nel gennaio, la città entro marzo o aprile voterà per eleggere in modo diretto i nuovi organismi di circoscrizione. «A tal fine», potranno coordinare l'attività di appositi comitati di gestione, di cui faranno parte anche gli utenti dei servizi, i cittadini. Il metodo, per riuscire nell'intesa attività che si prepara, è quello di decentrare al massimo il compito e le responsabilità, coinvolgendo quanto più possibile la gente, le donne, i lavoratori. In questa otti-

ANCONA - Se entro gennaio il Comune riuscirà ad approvare la nuova normativa

Forse a marzo si vota per i quartieri

Il regolamento predisposto dalla commissione al decentramento è al vaglio dei Consigli

lenabili. L'unica perplessità si riferisce ai tempi, ma mentre che i consigli di quartiere intendono aprire una vasta discussione fra la gente, sui nuovi poteri e compiti che il regolamento affida loro.

L'assessore Bragaglia, illustrando brevemente la bozza di regolamento - frutto di un lungo lavoro unitario in sede di commissione consiliare - ha posto particolarmente l'accento sulla gestione sociale dei servizi: «I consigli di quartiere», ha detto, «potranno coordinare l'attività di appositi comitati di gestione, di cui faranno parte anche gli utenti dei servizi, i cittadini. Il metodo, per riuscire nell'intesa attività che si prepara, è quello di decentrare al massimo il compito e le responsabilità, coinvolgendo quanto più possibile la gente, le donne, i lavoratori. In questa otti-

notizie dalle città

Rette secondo il reddito alla materna di Chiaravalle

Nell'ultima seduta del consiglio comunale di Chiaravalle è stata approvata a maggioranza una delibera che prevede un nuovo sistema di pagamento delle tasse di famiglia per la determinazione del reddito della scuola materna comunale. La proposta della giunta tendeva ad una equa ripartizione del costo della scuola materna comunale, in base al reddito familiare. In concreto, anziché far pagare per tutti i bambini 600 lire mensili come attualmente avviene, si prevedeva un contributo variabile in base al reddito familiare, con un minimo di 200 lire e un massimo di 1.000 lire.

Il provvedimento si inquadra nel problema generale della gestione delle strutture educative e sociali comunali, che ha portato alla creazione di una commissione di studio per la riforma della scuola materna comunale. La proposta non è stata accolta, per cui la DC ha votato contro questa delibera.

Riguardo alle obiezioni, fatte da queste forze politiche, la commissione Bragaglia, assessorato alla Pubblica Istruzione, ha precisato: «Non è pensabile, e non è nostra intenzione, equilibrare il bilancio comunale con le rette, attraverso un più equo contributo dei cittadini, intendiamo qualificarlo ulteriormente, sperando che nel nostro comune non si siano mai stati, e lo dimostra il costo al disotto della media di 600 lire al mese».

Un depuratore da tre miliardi a Porto S. Elpidio

L'Amministrazione di Porto S. Elpidio è concentrata in questo fine anno sul programma di lavori pubblici, il primo dopo l'istituzione e l'entrata in funzione della depurazione e l'edilizia residenziale popolare.

Da tempo, tra le altre, le questioni al centro dell'interesse, in questo momento, degli amministratori, la rete fognaria e gli acquedotti. Vediamo a che punto stanno le cose per gli uni e per l'altra.

La questione delle fogne è ormai annosa e la giunta ha preparato al consiglio comunale di giovedì un progetto di depurazione. Fognatura, acque luride e residui industriali in mare costituiscono i principali fonti di inquinamento e sono la stazione di depurazione più deboli. La progettazione è stata affidata a un'impresa di ing. Moranti, e si prevede la realizzazione di un'opera che verrà a costare sui tre miliardi. Intanto il consiglio comunale ha deliberato di assumere un mutuo di 250 milioni per il primo stralcio del finanziamento. La Cassa di Credito Fondiario Umbro Marchigiano.